Mercordì 13 Aprile 1898

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XVI - N. 87.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Barduseo e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta.

IL QUARANTAOTTO

OSOPPO - LA SUA RESISTENZA - LA SUA BANDIERA.

Atti di valore e patriottismo dei difensori del Forte e dei paesani di Osoppo. Crudeltà austriache - I danneggiati - Sorpresa di Wan Der Nüll - Benemeriti. Gli Ufficiali della difesa.

(Continuazione, vedi n. 75, 76, 77, 78, 79, 80, 82, 83 e 84).

Non era ancora stata data completa organizzazione al presidio del Forte, e le truppe ivi raccolte si occupavano soprattutto dell'approvvigionamento della Rocca, mediante requisizioni con picchetti nei paesi all'intorno, quando, il 25 aprile, un valoroso ed audacissimo giovane, il sergente dei bersaglieri Meriuzzi Enrico, cominciò a farsi notare per i suoi atti di vera temerarietà. Questo giovane con un picchetto dei suoi volle rompere le comunicazioni fra la destra e la sinistra del Tagliamento in vicinanza del Forte. Così era anche desiderio dello Zanini. Detto, fatto; sfidando grandi pericoli — perchè gli austriaci si aggiravano già all'intorno — il Meriuzzi s'impossessa delle barche traghettatrici di Pioverno, Braulins e Trasaghis e le asporta, ligandole sotto il Forte.

Si presenta di poi al Zanini comunicandogli il fatto compiuto. Il Comandante lo loda assai e gli dice di ripromettersi da lui altri atti di coraggio. Al Meriuzzi non mancava altro.

Poco dopo, lo stesso Meriuzzi, avverte lo Zanini che scendevano giù dal Tagliamento nove zattere. «Signor Maggiore, gli disse, quelle zattere portano tavole, travi e morali e sarebbero per la guarnigione una vera manna per noi che dormiamo per terra e servirebbero a far le lettiere». «Fermatene una» fu la risposta. Il Meriuzzi aveva capito bene tutto.

Presi con sè pochi uomini, scende dal Forte e, sotto il fuoco dirocciato del nemico vicino, con straordinario ordine, le sequestra tutte senz'altro! Il legname nel domani venne trasportato sul Forte, e fu quella proprio una fortuna per il presidio.

La cerchia del blocco erasi andata sempre più restringendo e allo stesso Meriuzzi, che aveva sequestrate le barche dei paesi di Pioverno, Braulins e Trasaghis, cuoceva l'animo nel vedere che fra la destra e la sinistra del Tagliamento, di fronte a Cornino, permaneva la comunicazione colla barca.

Scelti 10 uomini fra i più robusti ed arditi, rapido venne giù dal Forte e non badando al nutritissimo fuoco nemico, con un coraggio straordinario s'impossessa della barca e compie la difficile impresa di condurla ad per tre chilometri fin sotto il Forte, come le altre.

Quel valoroso, dopo questo fatto, ebbe le ben meritate spalline di Sottotenente.

Il 21 maggio, come fu detto, ebbe luogo il brillante fatto d'arme condotto dallo Zanini, nell'intento di ridare l'acqua al paese.

In quella sortita coloro ch'ebbero a rendersi benemeriti per aver riattivato il corso d'acqua furono il Sottotenente Ingegnere Simonetti Girolamo, i sergenti Morassi Candido e Morgante Angelo del Genio. Si sono distinti per coraggio in questo fatto altri ufficiali e soldati. A Paolo Giacomo Zai, in allora sergente, *venne assegnato uno speciale servizio* con 30 uomini. Fra questi c'era un dalmata, certo Pastrovich, il quale aveva notato che in vicinanza ad un nostro pezzo di campagna cadevano troppo spesso feriti dei nostri senza poter distinguere bene da dove venivano le fucilate. Staccossi dai compagni e postosi sul pezzo prendeva col fucile di mira un soldato austriaco che faceva fuoco sopra un muro quando esso pure rimase ferito. A nulla valsero gli ordini dello Zai per levarlo dal sito, anzi caricato il fucile e visto il suo feritore gli sparò contro. Tosto che lo vide a rotolare dal muro disse allo Zai: «Ora sono soddisfatto». Entrò all'Ospedale e non ne potè uscire che quattro mesi dopo.

Il 22 luglio, dopo le manovre, 28 soldati di ogni arma s'accordano di scendere dal Forte a caccia di selvaggina croatta. Il sergente della 2ª compagnia di Linea Piccoli Giuseppe, promotore, col mezzo dello Zai, ottiene il permesso dal Zanini, col divieto però imposto da questi di allontanarsi dal tiro del cannone del Forte.

Scendono giù sollecito come ad una festa, si stendono in catena, cavalcano le prime sentinelle, assaltano i posti di dietro e mettono nel nemico lo scompiglio e lo costringono a fuggire.

Ben presto però sono avviluppati da 300 soldati i quali intimano loro la resa. I nostri decidero subito «meglio morire che rimanere prigionieri» e Piccoli Giuseppe comanda l'attacco alla bajonetta e si scagliò innanzi il primo. I nemici così arditamente e vigorosamente attaccati si credono assaliti da forze rilevanti e rapidamente retrocedono.

Verso la metà di settembre nel Forte s'era già fatta sentire la fame e una grandinata terribile aveva colpito il territorio all'intorno. Di lassù i difensori vedevano lo stato miserando della campagna; ma ciò che all'occhio loro presentavasi in mezzo a tanta rovina era una proprietà denominata — la Braida di Picco — rimasta immune dalla grandine e dove il granone e l'uva erano da lungi appariscenti.

Il sergente Gobetti, (era di festivo), pensò che pur essendo la Braida guardata dal nemico era possibile, con un colpo di mano, portar qualcosa nel Forte e col mezzo dello Zai ottenne discendere in piano con 30 uomini per sole due ore.

Pochi minuti dopo i 30 uomini scendevano dalla Rocca destando l'ilarità di alcuni soldati perchè apparivano tarchiati e panciuti come mai lo furono.

Appena giù nel piano, levarono da un campo tanti pali quanti occorrevano per innestarvi sopra la bajonetta e poi con Gobetti alla testa, a spada sguainata, assalirono le sentinelle. Queste che non s'aspettavano l'improvviso assalto, atterrite per le grida degli assalitori che a corsa si avvicinavano si diedero a precipitosa fuga, mentre i trenta in meno di mezz'ora entrati nella Braida — levatisi d'addosso le lenzuola che avevali fatti pingui — le colmarono di uva e granone; poi in buon ordine rientrarono nel Forte con la provvista di parecchi giorni per la compagnia mezzo affamata.

Nella sortita del 23 settembre si distinsero i sottotenenti: Morassi Candido (del genio), Bassi Vincenzo (dei bersaglieri) ed il sergente maggiore Carnelutti Guglielmo, nonchè gli artiglieri della settima batteria: per aver dimostrato i primi non solo coraggio straordinario, ma per aver saputo condursi in tutto con valentia di vecchi ufficiali; e gli artiglieri per la meravigliosa precisione dei tiri e per le scariche fatte nei momenti più opportuni.

Dopo il 1º ottobre, cioè nella sortita successiva al primo bombardamento generale, dimostraronsi soldati esperti e valorosi il sergente d'artiglieria Tarussio Giuseppe ed il pur sergente del genio Angelo Morgante. Questi si aggregarono come semplici soldati volontariamente alla fanteria per combattere, e durante l'azione si comportarono in modo splendido ed apparvero le loro distinte qualità di veri ufficiali.

Una gara straordinaria animava i terrazzani dei paesi vicini a concorrere con quanto potevano alla fornitura del Forte. Quando P. G. Zai chiese a Simonetti Antonio, di Borgo Tomba, se voleva cedere due buoi pel comando, ebbe in risposta: «Questi due bovi costituiscono «l'unico mio avere; pure li cedo volen- «tieri, trattandosi di soccorrere i difen- «sori del Forte. Quel giorno che occor- «reranno rinforzi di militi, mi chiamino «e verrò anch'io a fare il mio dovere».

Quando al Zanini occorse gente per i lavori di costruzione del molino, i paesani furono solleciti nel prestarvisi; e le strettezze di cibo erano tante che mezzo chilogramma di farina gialla era la corrisponsione giornaliera.

Pochi giorni dopo la sortita del 23 settembre una povera madre, ecco avendo la figliuola quattordicenne, raccoglievano erba oltre le proprie terre. Il comandante di un picchetto nemico, un caporale, fece loro segno di regalarle di pane. Avvicinatesi, l'austriaco, mentre dava il pane alla madre, cercava pigliarsi la figlia. Le donne fuggirono; il caporale ed i suoi spararono contro, e la madre restò morta sul colpo. Un figlio da latte, che aveva, fu mantenuto a spese dell'Andervolti.

Una vedetta austriaca — soldato semplice — rimase ferito alla barricata principale di Osoppo, cioè a Porta Gemona. Zai lo fece raccogliere, ed il dott. Leoncini, la di cui benemerenza è stata grandissima in tutto il periodo di resistenza del Forte, prestogli i soccorsi con tutti i più grandi riguardi. Quando poi nella tremenda notte del 9 ottobre il paese fu assalito, saccheggiato ed in parte incendiato, Wan Der Nüll, attraversandolo a cavallo udendo gridare uno dei suoi, accertò il fatto, e dal *ferito informato* del trattamento umanissimo avuto dai nemici, ordinò l'immediata ritirata. Affermasi che il comandante austriaco per tale atto di amorevole assistenza di quel ferito, risparmiasse anche il paese dalla totale distruzione, come la voleva il truce Welden.

Antonio Venturini — chiamato il Moro — (mentre l'11 ottobre avvenivano le trattative della Rocca di Osoppo ed il paese era già occupato dalle soldatesche e bruciava la di lui casa) unitamente a Venchiarutti Antonio insistettero presso lo Zanini perchè non cedesse il Forte, assicurandolo che tutto quanto vi era di nascosto in paese sarebbe stato portato lassù.

E sarebbe lungo, lungo assai il racconto delle gesta valorose dei difensori della Rocca che di quelli del Paese, ed i danni immensi che questo n'ebbe a soffrire. Cinquantadue furono le sortite fatte da parte della guarnigione, gran parte da 80 bersaglieri.

Alla rifusione dei danni immensi avuti dagli Osoppani si erano obbligati gli austriaci coll'art. 10 della Capitolazione; ma di poi — come per altri obblighi — non tennero il patto; sicchè della somma, in allora accertata per danni e debiti incontrati, in lire 407,409.18 nessuno ebbe un centesimo.

Ventisette furono le case incendiate nella terribile notte dall'8 al 9 ottobre, e fra queste parecchie delle migliori del Paese, come quelle Del Frate, Fabris, Leoncini, Rossi, Trombetta, le due Venturini, parte del locale del Comune, ecc.

Ebbene, il nostro governo (che è pure governo nazionale) non accolse nemmeno in parte le domande stategli avanzate in proposito, nè seppe almeno in parte, provvedervi a far propria la solenne promessa fatta da Daniele Manin all'Assemblea Veneta del 12 ottobre 1848 sopra riportata.

Un'altro fatto è degno di nota.

Quando il giorno 14 ottobre, dopo la Capitolazione, i difensori vennero giù dal Forte, è stato accennato come furono salutati dal nemico ed accolti dalla *popolazione di Osoppo e da altra sopraggiunta da paesi vicini.*

Assisteva al passaggio di quei 340 (mezzo ignudi, affamati, ma alteri ancora) il Tenente colonnello comandante degli austriaci Wan Der Nüll, il quale dopo passati quei pochi — si rivolse al tenente Zai dicendogli: «Signor Te- «nente dov'è il Battaglione dei Bersa- «glieri? dove la truppa di Linea, dove «il riparto d'Artiglieria piemontese?»

«Signor Colonnello, rispose gli lo Zai: «Quei soldati ch'erano lassù i difensori «son tutti passati; non ce n'erano «altri!».

Questo fatto irritò vivamente il Comandante austriaco, nè si sa cosa abbia detto partendo.

Certo si è che lo Stato Maggiore austriaco non riuscì mai a cavare una parola a nessuno dei fedeli e patrioti Osoppani, i quali, durante i lunghi mesi di tribolazioni e di sventure non dissero verbo di quanto avveniva in paese nè meno nel Forte; per ciò si spiega la meraviglia di Wan Der Nüll.

Ed ora, prossimo alla fine di questa narrazione, dedotta da libri, da documenti e da informazioni di superstiti, informazioni talora contraddittorie ma conseguenza inevitabile cui va incontro qualsiasi narratore sia pur diligente ed abile, di qualunque si sia fatto, devesi accennare ai nomi di coloro che furono i benemeriti di quella unica resistenza. Ai nomi del tenente colonnello comandante Licurgo Zanini anima e forza di quella sapiente difesa, e del comandante in seconda Leonardo Andervolti soldato, artista, filantropo, ecc. devonsi unire quelli prima di tutto del parroco di Osoppo don Pasquale Della Stua e del medico dott. Leoncini, i quali, per portare ai combattenti ed agli afflitti il soccorso della scienza e della fede, arrischiarono cento volte la vita.

E' credenza che lo Zanini, come si disse, evaso da Venezia per la taccia di traditore, abbia finito miseramente i suoi giorni in Grecia; mentre Leonardo Andervolti doveva illustrare sè, il Friuli e la Patria, prima a Venezia, poi in Piemonte e nel Genovesato fra gli organizzatori della spedizione dei Mille, (che raggiunse di poi a Palermo), e dopo aver avuto il comando di Messina, Caltanissetta, Nicastro e di Mantova, morì a Gajo (Spilimbergo) sua patria, a 62 anni, nel 1867; lieto della quasi completa redenzione della Patria per la quale aveva consacrato il robusto suo corpo, la elatta sua mente e gran parte della sua fortuna.

Onore alla di lui memoria, alla memoria di quel valoroso che personificava nella figura e negli ardimenti il Friuli! lo allora *Forte Friuli* davvero!

Mancano i nomi di tanti Osoppani valorosi e *degni di essere ricordati*, mancano perchè gli scrittori di quell'assedio li proclamarono tutti benemeriti della Patria, come lo erano stati proclamati, su *proposta di Daniele Manin*, dall'assemblea veneziana del 12 ottobre 1848.

Ricordi la storia i nomi di quelli ufficiali i quali, nelle date proporzioni, costituivano un complesso di guerrieri valentissimi sorti nei momenti estremi, così:

Bassi Vincenzo, arditissimo, Bortolotti Angelo, Del Buono Giuseppe e Franceschinis Giacinto, rigorosi nell'adempiere ai loro servizi, Francia Enrico, modello di soldato, Erenthaler Giuseppe, pronto ad ogni servizio, Gouthier Giuseppe, il più brillante ufficiale d'artiglieria della difesa, Meriuzzi Enrico, Micoli Pietro, Morassi Candido e Morgante Angelo i quali non conoscevano pericoli, fior di ardimento, Nodari Girolamo, capitano aiutante *maggiore* in prima (*) addetto al geloso servizio del Comandante, Piccoli Giuseppe un vero soldato, che ad ordine dato non ammetteva replica, Romano G. B. Sartori Giuseppe e Secco pronti a tutto, Simonetti ing. Girolamo, l'eletto ingegno delle fortificazioni e dei colpi di mano, Spilimbergo co. Luigi il più giovinetto fra gli ufficiali, pronto ed ardito, Tarussio Giuseppe, pure valente, Vatri dott. Teodorico, la mente fine di quello Stato Maggiore, l'uomo pieno di risorse, coraggioso anzi ardito, lo storico della difesa Zai Paolo Giacomo, aiutante in seconda, ebbe missioni militari di qualche difficoltà e fu ardimentoso soldato, e fra gli altri i sergenti Gobetti e Carnelutti, il dalmato soldato Pastorich ed i borghesi Simonettti Antonio, Venchiarutti Antonio e Venturini Antonio detto «Moro».

Di questi Ufficiali, come pure fu accennato, moltissimi si recarono a Venezia a portare il sussidio del loro braccio, della loro mente e del loro indomito coraggio nel difendere la Bandiera Nazionale che avevano dovuto ripiegare gloriosamente ad Osoppo ma che fecero sventolare poco di poi sugli spaldi di Marghera dove i friulani ebbero nuovo battesimo di valorosi.

(la fine a domani). r. s.

(*) Parlamentario inviato dallo Zanini al Wan Der Nüll come dal libro sulla difesa del Forte scritto dal tenente d'artiglieria dott. Teodorico Vatri (Torino, tipografia del *Diritto*, 1862, pag. 54).

Una cospirazione a Pechino

Shangai 12 — Il *Daily News* annunzia la scoperta nel palazzo imperiale di Pechino d'una formidabile cospirazione minacciante la vita di parecchi alti personaggi.

Per la rielezione di Crispi

Il *Circolo progressista* di Palermo, riunitosi sabato scorso, deliberò di propugnare la rielezione di Crispi. Parlarono il consigliere comunale Rienzi dimostrando come gli ultimi eventi non possono oscurare una fama acquistata traverso le più dure vicende della politica, e il senatore Paternò, che, rilevati gli scopi dell'*ultima campagna* contro Crispi, soggiunse che la votazione plebiscitaria di Palermo saprà sfatare le mene escogitate per oscurare la grande figura dell'illustre cittadino.

Una riunione degli aderenti per la rielezione di Crispi ebbe poi luogo nel teatro annesso all'istituto di educazione «Vittorino da Feltre».

La sala era affollata di cittadini di ogni ordine e d'ogni età, e di moltissime notabilità. Era più largamente rappresentato il ceto dei professionisti e la borghesia minuta.

Togliamo dai giornali di Palermo qualche brano del discorso pronunciato in quella riunione dall'ex deputato Mariniuzzi.

Egli cominciò dicendo che gli elettori, rieleggendo il loro vecchio deputato, intendono dare il proprio voto ad un galantuomo. *(Applausi).*

Nota indi l'importanza di questa elezione, mettendola a raffronto con quelle dopo il 1860 e 1880, e afferma che il responso delle urne deve dire se questo uomo, a 80 anni, debba morire svergognato per colpe che non ha commesso.

Dimostra poscia che gli elettori non sono mossi da idolatria, ricordando quante volte, pur riconfermandogli il mandato, hanno criticato i suoi atti e discusso i suoi errori, come all'indomani dello stato d'assedio, quando l'oratore gli rimproverò la cattiva scelta degli strumenti destinati a ricondurre l'ordine nell'isola, come riguardo alla politica africana. Anche oggi siamo riuniti per giudicarlo con libertà piena e completa di giudizio.

Accenna all'osceno linguaggio dei nemici di Crispi all'estero, che sono anche i nemici d'Italia. *(Vive approvazioni).*

Quanto ai connazionali che gioiscono della pretesa caduta di Crispi, sono ignavi o indegni d'essere italiani. *(Applausi).*

Ricorda le accuse lanciate contro gli elettori di Crispi, qualificati maffiosi, banda di malfattori, *pastettai*.

Dimostra che la fedeltà dei siciliani a Crispi è disinteressata, e che gli elettori non sono mossi nè da interesse personale nè da interesse del collegio o regionale, chè anzi Crispi ha avuto sempre il torto — col pensiero fisso alla nazione — di non ricordarsi mai del suo campanile. Forse votiamo per lui per le blandizie con cui ci domanda il voto? Ma egli non lo ha sollecitato mai, e anzi la sua indole è di rifiutare il potere a cui è salito soltanto quando il paese ve lo ha chiamato.

Il *motivo unico della nostra fedeltà* è il suo patriottismo indiscusso e indiscutibile. Egli incarna il sentimento unitario connaturato nella nostra città. *(Applausi).*

Entra quindi a parlare dell'attuale elezione. Se un solo dubbio lontanissimo fosse rimasto nell'animo mio — dice l'oratore — sulla correttezza del cittadino Crispi, non parlerei qui.

La relazione dei Cinque, gli atti parlamentari, tutto ho letto, tutto ho studiato, e con piena coscienza affermo che non solo le accuse contro Crispi sono state distrutte, ma la *Commissione stessa* — di cui nessun membro si sognò mai di essere crispino — dovette dire che i metodi usati per colpirlo non furono corretti.

Si addentra qui nell'esame della relazione leggendone parecchi squarci.

Cita le parole dette dai deputati di varii partiti, sia a sostegno della sua tesi sia per confutarla, e viene alla conclusione che i tentativi di Favilla, Cavallini e compagni, per ottenere da Crispi cose non oneste, riuscirono sempre inani, *perchè s'infransero di fronte all'insuperata resistenza del capo del Governo. (Applausi fragorosi).*

Altri applausi provoca citando la testimonianza di Morin provante la suprema correttezza di Crispi nella vendita delle navi all'Argentina.

S'intrattiene circa i debiti contratti varie volte da Crispi, specie uscendo dal Ministero, ma questo ne lumeggia l'onestà.

L'oratore si diffonde a dimostrare che li ha sempre pagati, rifiutando aiuti che gli parevano inaccettabili, come rifiutò anche dalla relazione dei Cinque, quali, ad esempio, il grande palazzo da costruirsi a Roma con la rendita di 50 mila lire annue. Ah! Crispi è uomo molto diverso da quello che lo dipingono i suoi denigratori.

Vi dirò un fatto che forse molti non sanno. Prima di salire nuovamente al Ministero, nel 1893, vi fu chi gli propose di pagare un debito con la Banca Nazionale. Egli rifiutò, volendo saldarlo coi sudori dell'onorata fronte; e si che le mani che glielo offrivano erano insospettate, perchè nobili e auguste!

Come va allora che la Commissione propose e la Camera votò la censura? Potrei spiegarvi il *fenomeno* con una frase: — La decadenza delle istituzioni — ma io non faccio qui l'avvocato di Crispi e bisogna a ogni cosa dare la sua giusta importanza.

La Commissione la quale ad unanimità giudicò che Crispi non ha commesso alcun reato comune nè ministeriale, nè come privato cittadino azioni moralmente censurabili, constatò due fatti: La sospensione dell'inchiesta nella sede di Bologna dal quale resta esclusa ogni malafede, perchè è provato che Crispi si lasciò ingannare da Cavallini allora da tutti ritenuto onesto; e la quasi certezza che il Governo avesse distratto del denaro dalle casse pubbliche onde servirsene per spese elettorali.

Non dico che Crispi abbia fatto bene: ha commesso l'errore degli altri, sebbene per la simpatia che gode nel paese avrebbe potuto lasciar fare liberamente le elezioni.

Ebbene, questo fatto politico venuto alla luce è censurabile, ed è naturale sia stato censurato anche da quelli macchiati della stessa colpa. Ma trattasi di una censura politica per un fatto politico, nè lede la correttezza e l'integrità dell'uomo.

L'oratore si diffonde nell'esame delle accuse mosse a Crispi ripetendo gli argomenti esposti alla Camera dall'onor. Nocito e da altri, e dice:

« E' un cumulo di odii e di rancori lanciati contro un uomo che si vorrebbe uccidere, ma che si è impotenti ad uccidere! » *(Fragorosi applausi)*.

Chiude questa prima parte del discorso con l'affermare che la rielezione di domenica sarà ben altro che una riabilitazione ed un conforto per l'uomo ingiustamente accusato; sarà la glorificazione del concetto unitario e dei concetti liberali propugnati sempre dall'on. Crispi.

La seconda parte del discorso fu un inno al passato di Crispi, al liberalismo e al patriottismo di Palermo.

Il Marinuzzi conclude:

« Ho finito. Benchè senza competitori, facciamo tutti il nostro dovere. La manifestazione sia degna di noi, di lui. Rispondiamo ai nostri denigratori con l'arma dei forti, col voto, mostrando che nel nostro paese il senso morale non è in ribasso, che siamo un popolo libero, civile e patriottico. *(Applausi)*. La nostra manifestazione sarà di conforto al vecchio diletto, amareggiato da *così ingiusta guerra*. *Non è una riabilitazione, perchè non ne ha bisogno*. Gridiamo: Viva l'Italia! Viva Crispi! ». *(Lunghi, interminabili applausi ed evviva)*.

Dopo il discorso di Marinuzzi, l'exguardasigilli senatore Armò legge il seguente telegramma diretto a Crispi, a Napoli:

« Una imponentissima riunione di elettori e cittadini d'ogni classe, tra cui senatori, deputati, consiglieri comunali e provinciali, ha oggi acclamato la vostra rielezione a protesta degli ingiusti attacchi contro la vostra integrità ed a conferma di quei sentimenti di devozione all'unità e libertà della patria, che nobilitarono la vostra esistenza. Palermo sarà sempre fiera di avere a deputato voi, onore di quella generazione che ci ha dato una patria ».

Viene approvato fra grandi applausi.

Telegrafano da Palermo in data di ier sera:

« L'on. Crispi mandò un telegramma al duca della Verdura, presidente del Comitato elettorale nel secondo collegio, in cui ringrazia per la benevolenza dimostratagli da Palermo, che lo incoraggia a battere la via del dovere. L'on. Crispi conchiude mandando saluti ed auguri per il migliore avvenire di tutti gli uomini di buona volontà ».

Un dono dello Czar

Cettinje 12 — Lo Czar ha donato al Principe Nicola trentamila fucili a ripetizione e trenta milioni di cartucce.

Il conflitto ispano-americano

Speranze di una soluzione pacifica.

Dopo i dispacci che pubblicammo ieri, non si hanno notizie di alcun mutamento nella situazione.

Dagli odierni dispacci, nonchè dalle notizie di Borsa, risulta che l'impressione destata dal messaggio di Mac Kinley è in generale abbastanza favorevole, quantunque, a prima vista, possa apparire d'intonazione piuttosto bellicosa. Ciò dipende dal fatto che esso non contiene la temuta proclamazione dell'indipendenza di Cuba, la quale cosa avrebbe provocato senza dubbio un'immediata dichiarazione di guerra da parte della Spagna. Superato così il pericolo più grave e immediato, è naturale che si riaccendano le speranze in una soluzione pacifica.

In realtà il presidente Mac Kinley, pur accennando ad un ipotetico intervento armato degli Stati Uniti, domanda al Congresso di essere lasciato giudice ed arbitro delle forme e della misura in cui dovrà esplicarsi l'intervento degli Stati Uniti nella questione cubana. In altre parole egli chiede che gli lascino le mani libere per applicare la sua politica; e poichè ognuno sa come la politica di Mac Kinley — che in questa circostanza si è rivelato un uomo di Stato veramente superiore — sia eminentemente pacifica e aliena dalle avventure, è *logico*, è *naturale*, che le speranze di una soluzione pacifica si affermino con probabilità di successo.

Telegrafano da Washington, 12:

« Il rapporto del console generale degli Stati Uniti ad Avana, Lee, riferisce sulla triste situazione nell'isola di Cuba.

Egli fa ascendere il numero dei morti *di fame tra la popolazione rurale* a ben 200,000 (!!!); e dipinge coi più foschi colori le condizioni in cui versano gli abitanti dell'isola, e precisamente gli ammalati, le donne e i fanciulli ».

IL NUOVO PROCESSO ZOLA

Una richiesta del « Siècle » — Lettere minacciose contro gli italiani — La separazione dei coniugi Esterhazy.

Parigi 12 — Il nuovo processo contro Zola avrà luogo a Versailles il 23 maggio. Il processo verrà tenuto a Versailles, città di carattere eminentemente militare, perchè secondo le leggi francesi i processi per reati di stampa possono farsi dinanzi alle Assise di qualunque città ove sia giunto lo stampato incriminato.

Zola dovrà rispondere questa volta soltanto per il passo contenuto nella sua lettera diretta al presidente della repubblica, che dice: « Un Tribunale militare osò, obbligato, assolvere un Esterhazy. Questa è un'offesa alla verità ed alla giustizia ».

Si nota, che mentre il secondo processo si limita ad un passo della famosa lettera, di sole tre righe, il primo processo era per un passo di quindici righe, e si ritiene che questo limite posto all'accusa miri a tirare in campo soltanto l'affare Esterhazy, evitando così l'affare Dreyfus.

Parigi 12 — Il *Siècle* chiede al ministro della guerra che, nell'interesse proprio e nell'interesse dell'esercito, proceda subito contro Esterhazy, dicendo che se si aspetta ancora un po' sarà troppo tardi.

L'*Aurore* dichiara che il contenuto così limitato del nuovo atto d'accusa, può considerarsi un riconoscimento ufficiale delle illegalità commesse nel processo Dreyfus.

Parigi 12 — Il *Jour*, antidreyfusiano, pubblica due lettere anonime, che non è male siano conosciute in Italia.

La prima lettera anonima, che il *Jour* ascrive a un capitano d'artiglieria, domanda che venga dal suo Governo richiamato da Parigi l'addetto militare italiano, colonnello Panizzardi, al quale, dice l'anonimo, i francesi dovrebbero voltare le spalle se apparisse ancora nelle cerimonie ufficiali.

Nella *seconda* lettera, parimenti anonima, un gruppo di antichi soldati dichiara che fischierà gli addetti militari italiano e tedesco, se si presenteranno alla rivista del 14 luglio.

Parigi 12 — La signora Esterhazy ha deposto una domanda per separazione di beni contro suo marito.

Dettaglio a notare: è Albert Baitry, l'usciere di Emilio Zola, quello che ha notificato al maggiore Esterhazy la domanda della moglie.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

DISORDINI A RIVIGNANO.

Si atterra la porta del campanile. Campane e "covertoris„ contro la Banda.

Codroipo, 13 aprile.

Rivignano era ieri in festa; però un fatto assai spiacevole venne a turbare l'allegria dei numerosi convenuti, e se non accaddero maggiori guai lo si deve al contegno energico dimostrato dalla benemerita arma dei rr. Carabinieri.

Durante il concerto, che ebbe luogo nel pomeriggio, e precisamente quando la brava Banda di Rivignano stava eseguendo la difficile sinfonia della *Gazza ladra* dell'immortale Rossini, un gruppo di fanatici, imbevuti da chi sa quali pregiudizii, andarono dallo scaccino, dal cappellano e dal sindaco, per chieder loro le chiavi del campanile onde suonare le campane e così disturbare la geniale festa.

Naturalmente, scaccino, cappellano e sindaco si rifiutarono, e cercarono di farli desistere dal loro insano proposito; *ma essi non vollero sentir ragione* e portatisi in massa al campanile ne atterrarono la porta e si misero a suonare le campane a stormo, con quanto piacere dei presenti, ognuno se lo può immaginare.

Il concerto immantinente fu sospeso, credendo fosse affare d'un momento, ma visto che la scampanata tirava un po' per le lunghe, si mandò a chiamare i carabinieri, affinchè imponessero a quei quattro arrabbiati di smetterla una buona volta.

Arrivati sul posto quattro carabinieri, accompagnati dal brigadiere, con senza fatica poterono indurre i *dimostranti* a finirla, e, riusciti a chiudere la porta, questa fu subito piantonata da due carabinieri con ordini severissimi di non lasciare avvicinare nessuno fino che il concerto non fosse terminato.

Era appena finita questa strana *dimostrazione*, che un'altra più strana ancora se ne organizzò, e questa composta di donne, che con grida assordanti, accompagnate dal picchiare di *covertòris* e vasi di latta da petrolio facevano un fracasso del diavolo.

Il brigadiere con altri due militi fu per terminare immediatamente anche a questa chiassata, e così la Banda, quando a Dio piacque, potè condurre a buon termine il rimanente del programma.

A concerto finito, da un gruppo di codroipesi, colà convenuti, si volle l'inno di Garibaldi, che gentilmente venne concesso, e fu da tutti gli astanti vivamente applaudito.

Sembra che la causa di tutto questo baccano sia dovuta al non intervento della Banda nella processione del venerdì santo.

Speriamo che l'autorità giudiziaria s'immischi nella faccenda, e metta a posto una buona volta questi fanatici che tentano ogni mezzo per turbare la pace e la tranquillità d'un intero paese.

C.

Una friulana che seppe farsi amare.

Ci scrivono da Campulung (Rumania) in data 8 corr., e ben volentieri pubblichiamo:

« Romana Della Mea maritata Degli Uomini, d'anni 37, nata nel Canale di Raccolana, era stata chiamata cinque anni fa dal di lei marito a dirigere qui un magazzino di viveri, esclusivamente per operai, e si meritò in breve la stima e l'affetto di tutti quelli che l'avvicinavano: era da tutti amata, ed oltre che essere madre affettuosissima, divenne la protettrice di tutti gli operai qui residenti.

Questa pia donna, lunedì 4 corr., esalava l'ultimo respiro fra le braccia dei suoi cari. Mercoledì 6 corr. le vennero fatti solenni funerali. Il lungo e numeroso corteo, composto di italiani, tedeschi, rumeni, ecc. appartenenti a diverse comunità religiose, era preceduto dalla Banda militare del 30. *reggimento fanteria*; il carro funebre, sul quale stava la bara, era coperto da splendide corone; seguivano il feretro il marito e i due figlioletti, i parenti ed un *numerosissimo stuolo di popolo*.

Dopo un'ora e mezza di tragitto, si arrivò al Cimitero cattolico, e la salma venne deposta nel tumulo di famiglia dove pure riposano due bambini dell'estinta.

La morte prematura di Romana Della Mea ha lasciato tutti nella costernazione.

D. G. »

Vecchio disgraziato. La sera di Pasqua, a Cividale, un vecchio settantenne, certo Carozzi, discendendo la scala della sua abitazione, che è alquanto ripida, inciampò e cadde, andando a battere colla testa sull'ultimo gradino, che è di pietra, e riportando una ferita abbastanza grave.

Il suicidio di un pazzo. Da qualche mese trovavasi in cura nella casa di salute dei Fate bene Fratelli alla Madonna dell'Orto a Venezia, certo Modulo Vincenzo fu Matteo d'anni 63 da Polcenigo.

La pazzia del Modulo era tranquilla e per niente pericolosa: quindi non venivа su di lui esercitata una rigorosa sorveglianza.

L'altra sera, essendo rimasto solo nella camerata, prese una cinghia, l'assicurò ad una inferriata, e, fattovi un nodo scorsoio, vi passò dentro la testa rimanendo sospeso in aria.

Fu trovato poco dopo dagli infermieri freddo cadavere.

Sul luogo si recarono le autorità per le constatazioni di legge.

Ferimento grave. A Treppo Carnico l'altra sera, per futili motivi, vennero a diverbio due giovanotti del paese: uno di essi, certo Beltrame Pietro, s'ebbe una grave ferita al braccio da lama di coltello, dichiarata guaribile, salvo complicazioni, in 45 giorni. Il feritore si è reso latitante.

L'infanzia disgraziata. A Moruzzo la bambina Maria Bernard di mesi 14, eludendo la vigilanza dei genitori, avvicinatasi ad un fosso pieno d'acqua, vi cadeva entro, rimanendo annegata.

— A San Giorgio di Nogaro venne arrestata Giuditta Colautti d'anni 34, sotto l'imputazione d'essere stata causa dell'accidentale annegamento del suo figlioletto di pochi anni, Luis Giovanni.

UDINE

(La Città e il Comune)

Una scossa di terremoto fu sentita ier sera in città alle 8.23. Quelli che erano in istrada avvertirono soltanto il rombo, relativamente forte, che precedette la scossa; ma nelle case l'oscillazione delle pareti e dei mobili fu abbastanza sensibile. Nessun danno però, e solo un po' di spavento, specialmente nelle donne del popolo, che uscivano dalle case in istrada chiedendosi *se era proprio stato il terremoto*.

Il prof. Giovanni Marinelli fu eletto presidente del Congresso geografico inauguratosi ieri a Firenze, e pronunciò un applaudito discorso. Lo stesso illustre nostro concittadino terrà domenica prossima una conferenza inaugurando le feste centenarie in commemorazione di Paolo Toscanelli ed Amerigo Vespucci.

Il prof. Fracassetti ci ha mandato due suoi opuscoli contenenti il discorso *Gli studenti nella rivoluzione italiana del 1848*, da esso pronunciato il 13 febbraio u. s. inaugurandosi la bandiera degli studenti del nostro Istituto tecnico; e l'altro suo discorso patriottico pronunciato ad Osoppo nel giorno 27 mese decorso, e che fu riprodotto per intero nel *Friuli*.

Ringraziamenti all'egregio amico prof. Fracassetti per il dono gentile e grato.

Raccomandazioni. Il ministro Branca raccomandò il sollecito esame dei reclami ancora pendenti dinanzi alle Commissioni di secondo grado per l'accertamento della ricchezza mobile.

Società operaia generale. I soci sono convocati in assemblea generale ordinaria pel giorno di domenica 17 corr. alle ore 10 ant., nei locali della Società, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del rendiconto 1897;
2. Nomina della Commissione di scrutinio;
3. Iscrizione di soci defunti nell'albo dei benemeriti;
4. Comunicazioni della Direzione.

Camera di commercio.

La *Gazzetta Ufficiale* di sabato 9 corr. pubblica la legge che introduce le seguenti modificazioni alla tariffa generale dei dazi doganali:

Acido borico greggio, al quintale: esente all'entrata e all'uscita;

Acido borico raffinato, al quintale lire 5 all'entrata;

Borace o borato di sodio, al quintale lire 4 all'entrata;

Lavori di carta e cartone:

a) tubetti e rocchetti per la filatura e la tessitura, al quintale lire 30 all'entrata;

b) non nominati, al quintale lire 80 all'entrata.

La stessa legge contiene disposizioni riguardanti la trasformazione dei rottami in ferro nuovo mediante ribollitura in pacchetti, l'esenzione del diritto di statistica per le merci immesse nei depositi doganali e poscia riesportate, la franchigia doganale per talune merci di produzione italiana di ritorno all'estero da designarsi con decreto reale, la prescrizione della restituzione dei dazi pagati sulle materie prime di talune merci *quando si esportano, e la riesportazione* delle merci sulle quali sia sorta controversia fra l'importatore e la dogana.

Principe di passaggio. Col diretto di ieri mattina, proveniente da Venezia, fu di passaggio per la nostra Stazione l'arciduca Ferdinando d'Este, principe ereditario d'Austria, e proseguì per Trieste. Viaggiava incognito.

Crema, latte e burro. La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto di Branca che pareggia negli effetti doganali la crema e il latte al burro.

Teatro Minerva. *Il signor Direttore* di B[illegible] e Carré, fu un nuovo successo per la commedia e per gli artisti. E' di fatti una satira fine, arguta, la quale dimostra che la burocrazia di Francia va precisamente come quella d'Italia, e come quella di altri paesi. Emanuel, il Bonafini, la Montegna Sequi, e la Sequi, seppero suscitare quella onesta ilarità che fa buon sangue al pubblico, e ciò senza esagerazioni, senza *doppi sensi di cattiva lega, senza scurrilità*.

Notammo di nuovo quel lodevolissimo affiatamento dovuto alla intelligente ed operosa direzione di Giovanni Emanuel, artista che sa meravigliosamente improntare i più disparati caratteri.

Nella farsa *Telemaco il disordinato*, il brillante Sequi, molto bene assecondato dalla signora Garetti, riscosse spontanei e unanimi calorosi applausi. Davvero raramente ci avvenne, in questi ultimi tempi in ispecie, di assistere ad un simile successo per una farsa. Certo questo giovane attore ha spigliatezza e attitudini non comuni, e può ripromettersi un lieto avvenire.

Questa sera *Re Lear*, uno dei potenti lavori dello Shakespeare, dove Emanuel emerge in modo eccezionale, a segno che si potrebbe chiamar questo, con frase vecchia ma espressiva, *il suo cavallo di battaglia*. Pel nostro pubblico colto e intelligente si prepara dunque una serata davvero eccezionale.

Il « Rigoletto » col baritono Kaschmann al « Minerva ». Possiamo dare ai nostri lettori la lieta notizia che avremo al « Minerva » un breve corso di rappresentazioni dell'opera *Rigoletto* col celebre baritono comm. Giuseppe Kaschmann, e col tenore Coppola, il valente e simpatico artista che nella scorsa Quaresima si fece tanto applaudire al « Sociale » nel *Lohengrin*.

Un gruppo di volonterosi cittadini potè allestire tale spettacolo dopo aver vinto non poche difficoltà.

Potremo godere così di un vero avvenimento artistico, e siamo fin d'ora sicuri di uno splendido risultato, dato anche lo *scopo filantropico dello spettacolo stesso*; poichè l'introito netto andrà a totale beneficio dell'erigendo Ospizio Cronici.

Le rappresentazioni avranno luogo nelle sere di martedì 19, giovedì 21 e sabato 23 corr.

Voleva bere ancora. Verso l'una della *scorsa notte* le guardie di città arrestarono Lucazzi Giuseppe fu Antonio d'anni 36, da Lestizza, dimorante a Trieste, perchè essendo ubbriaco non voleva uscire dalla trattoria alla « Terrazza », ove era entrato.

All'Ospedale venne accolta d'urgenza Nimis Caterina d'anni 55 da Nimis, domestica, *per frattura semplice* del radio sinistro, e per contusioni al capo ed alla spalla sinistra, riportate accidentalmente, e guaribile in 35 giorni.

Mendicanti. Ieri vennero arrestati dalle guardie di città De Carli Giuseppe fu Filippo d'anni 67, chincagliere, nato a Palmanova, dimorante a Udine, e Gennaro Margherita di ignoti, d'anni 40, da Udine, perchè sorpresi a mendicare.

Negozio trasportato. La Ditta S. De Agostini ha trasportato il proprio Negozio nella stessa via Cavour al n. 3.

Collegio Convitto Paterno.

Corso speciale di ripetizione per quegli alunni delle Regie Scuole Tecniche e Ginnasiali che avendo riportate anche nel secondo bimestre medie insufficienti, intendono apparecchiarsi convenientemente agli esami di luglio.

Nuovo studio di Notaio.

Il sottoscritto pregiasi avvisare che, essendo stato nominato notaio ad Udine, aperse studio in codesta Città nei locali terreni della casa di sua abitazione, via Rialto n. 5.

Lodovico dott. Billia.

Il Supplemento al Foglio periodico della R. Prefettura di Udine, N. 80, del 6 aprile 1898 contiene:

Franzolini Antonio fu Angelo di Udine rende noto che nel giorno 11 maggio 1898 avanti il Tribunale di Udine, in odio a Zorzi Luigi di Giuseppe di Udine per sè e quale legale rappresentante delle minori sue figlie, debitore, e ad Agosti Antonio ed Angelo di Passons ora residente in Udine, terzo possessore, seguirà in due lotti l'incanto degli immobili siti *in mappa di Udine città e di Pasian di Prato.*

— Nel giorno 12 aprile 1898 nell'ufficio comunale di Barcis, verrà rinnovato il primo esperimento d'asta per la vendita del sedue di faggio proveniente dal bosco Pineo.

— Il Tribunale di Pordenone ha autorizzata la signora Antonietta Zamparini ved. Morassutti Giovanni, Domenico, Antonio, Pia, Francesca, Paola e Maria Concetta a continuare nell'interesse dei medesimi, il commercio esercitato dal fu rispettivo marito e padre, sotto la ragione sociale *Paolo Morassutti*, con la direzione del maggiorenne figlio Federico Morassutti, coadiuvato ed assistito dal sig. Antonio Cocolo.

— L'Intendenza di Finanza di Udine ha aperto il concorso per il conferimento della rivendita dei *generi di privativa n. 3 in Cavasso Nuovo* col reddito di L. 104.81.

— L'esattore del consorzio di Gemona fa noto che nel giorno 26 aprile 1898 nel locale della Prefettura di Gemona si procederà alla vendita a pubblico incanto degl'immobili appartenenti a ditta debitrici verso l'esattore stesso che fa procedere alla vendita.

— Il Tribunale di Pordenone, ha omologato il concordato concluso tra la ditta fallita Giuseppe e Felice Ongaro ed i suoi creditori.

— Nel giorno 21 aprile corr. nell'ufficio municipale di Mortegliano si terrà pubblica asta per l'appalto in due separati lotti dei lavori di sistemazione del borgo Sottoposso, e dei borghi di sopra e Schiavi in Mortegliano.

— Nel giorno 18 aprile corr., presso la Prefettura di Udine, si addiverrà all'incanto per l'appalto dei lavori *di difesa frontale alla sponda destra del fiume Meduna* di fronte all'abitato di Villanova, per la presunta somma soggetta a ribasso d'asta di lire 11296.77.

Osservazioni meteorologiche.

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

12 - 4 - 1898	ore 9	ore 15	ore 21	13 ore 9
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 livello del mare	744.5	742.0	748.4	746.8
Umido relativo	91	83	83	70
Stato del cielo	cop.	cop.	cop.	q.ser.
Acqua cad. mm.	—	14.7	—	1.0
Vento (direzione	—	—	—	—
Vento (velocità km.	—	—	—	—
Term. centigr.	13.8	12.2	11.2	12.3

Temperatura (massima 14.8; minima 11.0)
Temperatura minima all'aperto 10.0
Tempo probabile:
Venti freschi intorno ponente — Cielo nuvoloso o coperto con pioggie.

L'odorato degli animali

E' cosa certa — si scrive nel *Temps* — che l'odorato nell'uomo incivilito, o sedicente tale, è un senso atrofizzato. Non essendo più nelle condizioni della vita civile, coltivato ed utilizzato come lo è presso i selvaggi e da molti animali nella lotta per l'esistenza, questo senso ha perduto molta parte della sua finezza; ma quand'anche questa perdita fosse maggiore, non potrebbe essere di natura tale da causarci danni gravi, poichè le nozioni che ci fornisce il senso dell'odorato *sono soventi utili*, talvolta *preziose*, ma raramente indispensabili.

Non così avviene presso i selvaggi. L'odorato è loro di grande e frequente utilità; essi ne fanno uso continuamente e, naturalmente, lo coltivano, lo perfezionano, lo sviluppano, alla caccia, alla guerra e nell'esigenze quotidiane della vita. Si comprende quindi come presso le razze selvaggie o poco civilizzate si trovi l'odorato molto più fino.

Du Tertre, nella sua *Histoire générale des Antilles,* riferisce che certi negri distinguono all'odorato la pista dell'europeo da quella del negro; si noti però che l'odore del negro, a nostro avviso, è molto più forte e penetrante.

Anche i bianchi, all'occasione, godono di un odorato molto fino. Se ne trova la conferma nel *Journal des savants* del 1684, il quale narra il caso di un religioso di Praga, che conosceva le persone che erano in relazione con lui, tanto coll'odorato come colla vista. Ciascuna persona, diceva egli, ha il suo odore speciale. Questo monaco riusciva perfino a distinguere, sempre coll'odorato, le persone dai costumi riservati da quelli che vivevano nel disordine e nelle sregolatezze.

Si potrà forse credere che ciò non sia difficile a farsi, ma bisogna osservare che il religioso non giudicava punto dai profumi dati alla persona, ma semplicemente dall'odore naturale. Egli aveva incominciato un trattato della scienza degli odori, ma non si sa se l'abbia terminato.

Intorno a questo argomento un altro libro fu scritto da Andrée, il quale aveva fatto degli studi speciali sopra l'odore caratteristico dei differenti popoli.

Questo genere di sensibilità è frequente presso i selvaggi. Quando il naturalista Commerson s'imbarcò per seguire Bougainville nel suo viaggio, si fece accompagnare da un'amica che egli amava teneramente, certa Hortensia Barrè. Ma, prevedendo che Bougainville avrebbegli fatto delle obbiezioni, Commerson la travestì da uomo e la fece passare per un suo domestico. Nè Bougainville, nè l'equipaggio se ne accorsero; ma quando il battello si fermò a Tahiti, l'inganno fu tosto svelato mercè l'olfato dei Polinesiani: «questo è un uomo, oh via!... credete dunque di ingannarci con questi travestimenti? Gli *europei possono lasciarsi sorprendere da simili malizie,* non noi che abbiamo il nostro naso, e questo ci dice che quest'uomo è una donna delle più autentiche».

Non occorre del resto essere selvaggio per riconoscere il carattere particolare che ha l'odore della donna.

Il selvaggio utilizza ancora il suo odorato in molti casi in cui non si penserebbe che questo senso possa rendere dei servigi. Nei paesi soggetti ad improvvise inondazioni — e Marx Twain ne ha citato un esempio personale in *Roughink It,* se non erro — gli indigeni presentono qualche ora prima l'arrivo di un'inondazione; essi raccolgono i loro oggetti e si riducono nei luoghi alti. Essi *sono avvertiti* da un odore speciale di frantumi vegetali e di terra umida, trasportati dal vento, che precede la venuta dell'acqua; e qualche europeo, che ha studiato questo fenomeno, ha riconosciuto infatti l'esistenza di questo segnale precursore.

Coll'esercizio noi riusciremo senza dubbio a pareggiare i selvaggi, ma noi non prestiamo attenzione agli odori.

Un fatto, che mette bene in luce questo difetto di attenzione, è stato pubblicato qualche anno fa. Si trattava di alcuni esploratori che negli Stati Uniti, avevano passato qualche ora in una caverna — la *Mammoth Cave.* Uscendo dalla caverna, gli esploratori furono talmente *colpiti dall'odore dell'aria libera*, che ne rimasero qualche tempo indisposti; la sensazione era penosa, tanto era forte, e, prima di entrare nella caverna, essi non se ne erano accorti.

Le eccitazioni abituali perdono molto della loro azione e della loro intensità, questo è un fatto noto. L'esploratore Martel avrebbe forse qualche caso analogo da citare.

Occorre notare di passaggio che se gli *odori abituali non sono, per così dire, percepiti e non fanno impressione,* non così avviene per gli odori non abituali. Ma soventi avviene che questi ultimi agiscono non determinando una percezione d'origine olfativa, ma risvegliando delle idee affatto indipendenti — in apparenza — e delle quali nel primo momento non si spiega il risveglio.

Quattro anni sono, passeggiando nel Broadway, a New York, mi sorpresi d'un tratto a ruminare dei ricordi lontani, che mi fecero impressione. Io credeva di averli dimenticati, tanta fu la sorpresa nel ritrovarli; con tutto ciò essi erano molto precisi, molto circostanziati. Essi scomparvero e ritornarono ancora alla mia mente qualche ora più tardi *associati con altri ricordi.*

Avendo ogni effetto la sua causa, io cercai la spiegazione e vidi che in entrambi i casi gli stessi ricordi eransi risvegliati nel medesimo punto della strada. E ciò che li aveva risvegliati, non ne potei dubitare, dopo un rapido esame dei luoghi, era il profumo asiatico che proveniva da un magazzino tenuto da alcuni chinesi. Io non aveva notato l'odore, ma questo, che mi era stato famigliare durante parecchi anni in un paese ove i chinesi, molto numerosi, *forniscono* la maggior parte delle persone di servizio, aveva senza dubbio fatto vibrare qualche nervo, qualche cellula cerebrale, dove si erano pure fermati i ricordi di cui parlo, quantunque non vi fossere altro rapporto che quello della coincidenza del tempo fra questi ultimi ed il primo: insomma, un caso molto semplice di associazione delle idee.

I casi di questo genere non sono rari e tuttavia passano spesso inosservati. Il potere evocatore degli odori è molto forte, ma come succede spesso che l'odore non è riconosciuto e che solo l'evocazione è percepita, così non si conosce l'origine reale di quest'ultima.

Ritornando alle bestie, è certo che esse possiedono un odorato soventi sviluppatissimo. Il selvaggio stesso non potrebbe far concorrenza al cane da caccia che segue la pista della selvaggina o dello schiavo fuggitivo. E la selvaggina sente l'odore dell'uomo a distanza grandissima.

In realtà si potrebbe asserire che spesso l'odorato servì per l'orientazione. Il cane da arresto ha specialmente questa qualità: vi potrà concorrere anche la vista, ma, per orientarsi, si servirà sempre dell'odorato. Si trova nelle *Epistolae Itinerariae digestae* di Tollius *(Journal des savants* del 1870), la menzione di un cavallo a Graz, il quale, avendo servito nelle spedizioni contro i turchi, li sentiva a grande distanza senza vederli, e ne avvertiva la presenza nitrendo.

Altri casi che succedono a tutti ogni giorno dimostrano che gli animali hanno un odorato sviluppatissimo e lasciano credere che gli animali domestici distinguono l'odore speciale delle loro abitazioni a distanze più considerate di quanto si potrebbe supporre; cavalli, cani, ecc., trasportati a grandi distanze dalle abituali *dimore* dei padroni, soventi vi fanno *ritorno* da *sè soli* anche senza conoscere le strade percorse (si può però domandare se questi fatti non si debbano attribuire all'intelligenza dell'animale).

Vi sarebbero moltissimi fatti di questo genere da ricordare, i quali dimostrano che l'animale sente e distingue gli odori che sfuggono al nostro olfato; se non si può quindi asserire che il solo odorato serva loro per orientarsi e per ritornare alla propria casa indipendentemente dalla loro intelligenza e dal loro istinto, certo si deve però ammettere che quel senso sia loro di un grande aiuto.

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Le preoccupazioni di Luzzatti circa la guerra.

Roma 13 — L'on. Luzzatti è molto preoccupato per le conseguenze che una guerra tra la Spagna e gli Stati Uniti potrà avere per il bilancio italiano.

La guerra determinerebbe una forte diminuzione nei redditi doganali e farebbe risalire ai più alti corsi il prezzo dell'oro.

Ciò significherebbe la perdita di qualche decina di milioni per il nostro bilancio, e quindi si ricadrebbe in un grosso disavanzo.

Il progetto di convenzione pel Benadir.

Roma 13 — Pare che la società milanese faccia delle difficoltà ad accettare gli emendamenti proposti dalla Commissione *al* progetto *di* convenzione pel Benadir.

Perciò il progetto è per ora sospeso.

È poco probabile che esso sia discusso dalla Camera nel corrente mese.

Bollettino della Borsa

UDINE 13 aprile 1898.

Rendita	apr. 12	apr. 13
Ital. 5 % contanti	98.85	98.95
» fine mese dic.	98.90	98.97
Detta 4 ½ ex coupons »	109.10	109.15
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	99.¾	99.¾
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali ex	330.—	330.—
» 3 % Italiane ex coup.	312.—	311.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	499 —	499.—
» » » 4 ½	510.—	510.—
» 5 % Banco di Napoli	449.—	449.—
Ferrovia Udine-Pontebba ...	495.—	495.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	517.—	517 —
Prestito Provincia di Udine ..	102. —	102.—
Azioni		
Banca d'Italia ex coupons ...	783 —	786 —
» di Udine	130. —	130.—
» Popolare Friulana	135.—	135 —
» Cooperativa Udinese ..	35.—	35.—
Cotonificio Udinese ex Coup. .	1350. —	1350.—
» Veneto.	248. —	248 —
Società Tramvia di Udine ...	70 —	70 —
» Ferr. Meridion. ex coup.	719 —	719 ½
» » Mediterr. ex coup.	516 —	516 ½
Cambi e valute		
Francia .... chèque	106 —	106.05
Germania .... »	130.¾	130.77
Londra .... »	26.84	26.85
Austria Banconote ... »	221 ¾	222 —
Corone .... »	111.—	111.—
Napoleoni .... »	21.19	21.19
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	93.20	93.40

Il cambio dei certificati di pagamento di dazii doganali è fissato per oggi a **106.04.**

La Banca di Udine cede oro e scudi argento a frazione sotto il cambio segnato per i certificati doganali.

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Orario Ferroviario
(vedi quarta pagina)

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 1.52	6.56	D. 4.45	7.40
O. 4.45	8.50	O. 5.12	10.—
M.* 6.05	9.49	O. 10.50	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.10	16.55
O. 13.20	18.30	M.** 17.25	21.40
O. 17.30	22.27	M. 18.30	23.40
D. 20.18	23.—	O. 22.20	3.04

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.50	8.55	O. 6.10	9.—
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.35	13.44	O. 14.39	17.06
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.10	9.55	O. 7.55	8.35
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 5.45	6.22	O. 8.01	8.40
O. 9.05	9.49	O. 13.05	13.50
O. 18.50	19.38	O. 21.27	22.5—

DA S. GIORGIO	A TRIESTE	DA TRIESTE	A S. GIORGIO
O. 6.10	8.55	O. 5.50	8.40
O. 8.55	11.20	O. 9.—	12.—
O. 14.20	17.40	O. 12.50	17.20

DA UDINE	A [illegible]	DA [illegible]	A UDINE
M. 3.15	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.57	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.45	O. 16.40	19.55
O. 17.25	20.30	M. 20.45	1.30

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.45	9.55	M. 8.05	9.45
M. 13.05	15.55	O. 13.12	15.21
O. 17.14	19.14	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.42 e 19.43. Da Venezia arrivo alle ore 12.55.

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.07	6.38	O. 7.05	7.28
M. 9.50	10.16	M. 10.31	10.57
M. 11.20	11.48	M. 12.15	12.45
O. 15.44	16.16	O. 16.40	17.07
M. 20.10	20.38	O. 20.54	21.22

Orario della Tramvia a Vapore Udine-San Daniele

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.—	9.40	6.55	R. A. 8.32
R. A. 11.20	13.—	11.10	S. T. 12.25
R. A. 14.50	16.35	13.55	R. A. 15.30
R. A. 18.—	19.45	18.10	S. T. 19.25